

## **Alessandro Fontanesi. Mio nonno Mario**

Non ho mai conosciuto mio nonno, morto nel 1970 prematuramente, solo quattro anni prima della mia nascita. Mio nonno si chiamava Mario, ho imparato a conoscerlo sulle fotografie che la nonna mia ha sempre mostrato e dai suoi racconti quand'ero bambino, non tante cose a dir la verità, la sua bontà, la sua mitezza, la sua dignità in ogni scelta, in anni sofferti durante e dopo la guerra.

Ancora bambino sarebbe stata tanta la voglia di averlo con me, poi col tempo i sentimenti impari a metabolizzarli e quel che più mi è rimasto di lui è forse quell'indole un pò ribelle, quel non volersi mai uniformare, quel volersi sentire liberi anche quando qualcuno vorrebbe metterti i piedi in testa. Mio nonno era partigiano, uno dei tanti, fece una scelta non facile, ma la fece, mentre altri preferirono imboscarsi o starsene zitti, quando tutto pareva andare in malora. Altri ancora scelsero la tirannia e servire gli invasori.

A guerra finita, a Liberazione raggiunta, tornò a casa come tutti i partigiani, senza bisogno di medaglie, di riconoscimenti. Nessuno lo obbligò, tantomeno tutti gli altri suoi compagni di lotta, il loro era un obbligo morale di fronte al sentimento che provavano per la loro terra, per i loro cari, la consapevolezza che scegliere è il mezzo per essere liberi. Quella scelta che mai avrebbe sconfessato, tantomeno oggi se ancora ci fosse, che a quella generazione che fece la Resistenza, invece di onori o ringraziamenti almeno, si tributa fango, offese, calunnie.

Oggi (domani per chi legge, 25 settembre) mio nonno avrebbe compiuto 87 anni, classe 1925 la sua, non ho mai parlato di lui, ne scritto, sento però in anni come questi di ricordarlo, senza troppa enfasi, daltronde è questo che più mi hanno insegnato di lui, l'umiltà delle cose semplici.

Fu tra i primi a partire per le nostre montagne già ai primi di luglio del 1944, inquadrato con la 144° Brigata Garibaldi, poi, dopo il grande rastrellamento del 20-22 novembre 1944 sul Monte Caio, quando perse tanti cari amici, perchè i partigiani erano uomini e amici, dal successivo mese di dicembre, tornò in pianura, lui nativo di Cavazzoli, nella 76° Brigata Sap. Non ebbe bisogno di cartoline precetto per partire e con lui tutta quella generosa generazione di donne e uomini che non aspettarono che la libertà piovesse dal cielo, se la sono andati a riprendere.

Oggi lo si dimentica, addirittura gli eroi oggi, sono diventati gli assassini, i vigliacchi, i traditori, i torturatori, quei fascisti che quelli come mio nonno hanno combattuto. Quanta amarezza e se la provo io, che sono nato tanto tempo dopo, un nipote come altri, provo ad immaginare mio nonno, se ancora ci fosse, cosa

direbbe di tutto questo e provo ad immaginare cosa possono sentire nel cuore quelli che invece sono ancora qui con noi. Ecco, mio nonno è stato questo, forse tanti altri leggendo si riconosceranno nelle mie parole, d'altronde quelli come mio nonno erano persone semplici e una volta finita la guerra tornarono a casa per ricostruire, per ricominciare, a volte persino a doversi vergognare per quella cosa grande che avevano fatto, non perchè avessero sbagliato, ma perchè il mondo non era cambiato come si sarebbero aspettati. Lo guardo in una foto, sempre la solita che ho di lui, vorrei ringraziarlo per tutto, ma so benissimo che non vorrebbe sentirselo dire. Ciao nonno, la tua idea vive con me. (Alessandro Fontanesi)